

Terre rare, è tregua tra Ue e Cina ancora un anno di export

Sefcovic: "Confronto costruttivo con Pechino"
Aperture anche su alcuni chip di Nexperia per non bloccare il settore dell'auto

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Tregua tra Ue e Cina sulle terre rare e l'export di microchip. Dopo una telefonata tra il Commissario europeo Šefčovič e il Ministro cinese Wang Wentao, venerdì si è tenuto a Bruxelles un incontro tra i funzionari delle due parti. L'esito ha portato la Cina a sospendere per un anno la decisione assunta poche settimane fa di bloccare di fatto e rendere più complicata la vendita dei microchip in Europa. Scelta che stava mettendo in crisi diversi settori industriali tra cui quello automobilistico, soprattutto in Germania. Un orientamento che sta sbloccando anche la vendita dei semiconduttori della società Nexperia, di proprietà cinese ma con sede in Olanda. La Cina, che aveva stoppato le esportazioni dopo la scelta di Amsterdam di nazionalizzare la società, ha annunciato che esonererà alcuni chip Nexperia dal divieto, alleviando i timori di una carenza di microcircuiti che avrebbe avuto pesanti ripercussioni su alcune indu-

strie europee, a partire dall'auto.

Nella nota diffusa ieri dall'esecutivo comunitario si conferma che l'incontro del giorno precedente è stato centrato «sulle questioni relative all'introduzione e all'attuazione dei controlli sulle esportazioni, sulle terre e sui semiconduttori». Ovviamente l'Ue ha accolto «con favore» la sospensione di 12 mesi da parte di Pechino dei controlli sulle esportazioni. Secondo Palazzo Berlaymont, «si tratta di un passo appropriato e responsabile». Per Sefcovic, quindi, questi colloqui sono stati «costruttivi» ed «entrambe le parti hanno ribadito l'impegno a proseguire il dialogo per migliorare l'attuazione delle politiche di controllo delle esportazioni».

Ovviamente da qui ad un anno Ue e Cina dovranno discutere su come mantenere aperta la catena di approvvigionamento. Perché questo aspetto resta indispensabile per il Vecchio Continente. Che infatti sta studiando anche come rendersi indipendente da Pechino. Il nodo è proprio questo. L'Unione ha bisogno di fare con il "Dragone" quello che ha iniziato a realizzare con il petrolio e il gas della Russia. La Commissione sta mettendo a punto una serie di provvedimenti che ricalcano quelli concernenti la dipendenza energetica da Mosca. E si sta muovendo sulla base di tre modelli per dare vita ad un provvedimento-quadro, il RESourceEu. Il primo è meto-

dologico: l'esempio sono gli acquisti collettivi dei vaccini durante la pandemia Covid. Quindi muoversi, acquistare e produrre con una catena unica e non lasciando ai singoli stati membri la trattativa. Il secondo si basa appunto sulla necessità di abbandonare gli acquisti dal "nemico" e diversificare. Il terzo è il cosiddetto modello giapponese. Nel Sol Levante, proprio per superare la soggezione dalla Cina nel rifornimento di terre rare e microchip, hanno avviato una politica innovativa. In primo luogo rivolgendosi all'Australia. L'Europa ha avviato un'interlocuzione in questo senso con Sidney. Le "aperture" verso l'Oceania già avviate dalla Nato rappresentano un pilastro fondamentale nel duello con Pechino anche sul versante economico e industriale.

In questo quadro Bruxelles sta poi valutando altre due opzioni. La prima si basa sulla possibilità di estrarre dall'acqua marina le terre rare attraverso un sistema di riciclaggio fondato sull'uso di prodotti alimentari come il lievito di birra. L'altra, già avviata diversi mesi fa, consiste nel riaprire le miniere in Europa chiuse da tempo. Troppo spesso si dimentica negli anni '90 il Vecchio Continente produceva il 40 per cento di tutti i microchip. Adesso è sotto il 10 con una subordinazione rispetto a Cina e a Taiwan in grado di mettere in crisi il nostro sistema industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





◀ La sede di Shenzhen del China Rare Earth Group. Realizza una vasta gamma di prodotti legati alle terre rare ed è uno dei colossi strategici del settore